

□ Poesia **E**legiaca dei **M**aestri □  
*Italiani dal '900 ad oggi*



Pietro Nigro

**Metafisica  
del tempo e dell'amore**

Guido Miano Editore - Milano

2018 Guido Miano Editore  
Via E. Filiberto, 12 - tel. 023451806 - Milano

Proprietà letteraria riservata all'Autore

## PREMESSA

Come è noto, la poesia elegiaca ha avuto il sopravvento fin dal secolo scorso sugli orientamenti e sulle motivazioni estetiche del linguaggio poetico, adottati in precedenza dallo sperimentalismo, dal neorealismo, dagli echi memoriali e recuperi dal classico, ad eccezione dei linguaggi originali di taluni maestri, quali ad esempio la limpidezza di Francesco Petrarca “col suo tormento introspettivo” <sup>1)</sup> e lo stile decisamente personale di Ugo Foscolo.

In tal senso si possono altresì citare, a titolo esemplificativo, scrittori celebri tra cui Umberto Saba, il quale ritiene che la parola poetica sia quella personale, “la prima venuta” e che non dispone di una storia. Dal canto suo Vittorio Sereni, altro singolare poeta rinomato, è del parere che, sulla scia della esperienza linguistica di Ungaretti, i dati della quotidiana realtà vengono omologati in taluni aspetti del paesaggio dell’anima.

---

1) Arturo Pompeati, *Storia della Letteratura Italiana*, v ol. IV, Utet, 1965

Ed ancora di Sandro Penna i testi poetici brevi di pochi versi potrebbero essere accostati per la loro incisività e brevità melica alla luminosità iridescente della lirica greca. Guido Gozzano, come era stato suggerito da Eugenio Montale, è il primo a “far cozzare l’aulico col prosastico facendo scintille”.

Per i testi apparentemente colloquiali si può riprendere l’idea del celebre, amico di questa Casa editrice, Mario Luzi, secondo cui (come riportato in un articolo di Alfonso Berardinelli sul giornale “Avvenire” del 10.4.2010) “la nostra poesia del Novecento è prevalentemente elegiaca”.

Gli autori di questa collana, opportunamente prescelti, vengono raffrontati per affinità estetiche o filologiche, e/o anche per omologie contenutistiche in volumi singoli con scrittori celebri presenti nella *Storia della Letteratura Italiana* dal Novecento in poi.

Guido Miano

## PREFAZIONE

### *Considerazioni preliminari*

---

Il poeta siciliano Pietro Nigro ripropone se stesso, rivisitando il suo lungo cammino poetico con una scelta antologica centrata soprattutto sulla vasta problematica delle dimensioni temporali dell'esperienza umana e sull'universale tematica del canto d'amore, che non conosce soste nell'ispirazione dei poeti d'ogni epoca e collocazione geografica. In questa nuova pubblicazione il lettore potrà quindi soffermarsi su liriche scritte dall'autore dagli inizi degli anni ottanta fino ad oggi e, più precisamente incontrarsi con testi tratti dalle seguenti sillogi: *Il deserto e il cactus* (1982), *Attese* (1982-89), *Miraggi* (1989), *Alfa e Omega* (1999), *Astronavi dell'anima* (2003), *Riverberi e 9 canti parigini* (2003), *I preludi*, vol. I (2005), *Canti d'amore* (2011), *La porta del tempo e l'infinito* (2017).

Prima d'introdurci più nello specifico dei motivi lirici anzidetti, è opportuno ricordare brevemente la poetica di Nigro, con uno sguardo d'insieme che renda ragione della complessità d'ispirazione. Nella sua ricerca esistenziale e spirituale emerge la mai sopita aspirazione all'eterno e all'infinito: tali dimensioni metafisiche e reli-

giose trovano una proiezione terrena nella Natura. L'esperienza umana è invece ricca di illusioni che non vedono compimento storico e quotidiano, lasciando solo l'individuo come nel mezzo di un deserto. Tuttavia l'autore qui si rivela poeta dei chiaroscuri, in quanto a fianco delle illusioni si fa strada la speranza di un futuro affrancato dalle sconfitte umane, di una ritrovata strada per uscire dalle paludi esistenziali.

La complessità tematica della poesia di Pietro Nigro s'inserisce nella vasta sinfonia della letteratura europea contemporanea, laddove esiste una comune coscienza della condizione umana dell'oggi, la quale riflette un destino dell'individuo come creatura errante ed essenzialmente solitaria nel viaggio verso l'ignoto. Infatti, sui grandi temi esistenziali, la poetica del nostro autore è stata accostata<sup>2)</sup> a quella dello spagnolo Jorge Guillén (1893-1984) di origini castigliane ed efficace nel tratteggiare la natura "gitana", precaria, del nostro vivere tra disorientamenti, così come Nigro quando evoca con il suo canto malinconico la memoria della siciliana terra d'origine.

Il lessico poetico - in quanto a formulazioni, immagini, espressioni - è in gran parte debitore di influenze classiche, ermetiche e crepuscolari, alvei letterari che egli sa fondere con lievità e deli-

---

<sup>2)</sup>Cfr. A.A.V.V. *Poeti Italiani scelti di livello europeo*, Guido Miano Editore, 2012.



catezza nel suo stile accurato, elegante e di un nitore impareggiabile. La forza comunicativa del verso è immediata, anche per le qualità sintetiche e dinamiche della scrittura.

### *Tempo e memoria*

---

La dimensione del tempo interessa fortemente il poeta perché è il sigillo che più di ogni altro connota la limitatezza della condizione umana: è il tempo a determinare l'inizio e la fine dell'esistenza. In tale parabola ineludibile egli valorizza i tre momenti fondamentali nei quali il pensiero è solito distinguere il concetto temporale: la memoria del passato, la coscienza del presente, la speranza nel futuro. Questa dinamica della mente e della psiche accade in quanto vi è in lui un irrefrenabile desiderio di superare i limiti che ci sono stati imposti, di andare oltre il dato biologico e di vivere per sempre, sublimando la realtà della morte, come se ci fosse una grande nostalgia delle origini, quando la natura umana era incorrotta e destinata all'eterno o addirittura partecipava alla natura divina. La presa di coscienza dell'impossibilità di uscire dalla gabbia del tempo lo induce a crearsi una strategia esistenziale che tesaurizza la memoria dei momenti felici e lo slancio verso un futuro di nuove prospettive. Praticamente tutte le sue composizioni dedicate a tali tematiche sono strutturate in modo

tale da reiterare i passaggi dialettici suddetti. Inoltre, come il Leopardi nell'ultima strofa de *Il sabato del villaggio*, egli si fa consigliere degli altri affinché godano della stagione della giovinezza, per poterne ricordare la bellezza negli anni maturi, quando forse la sorte sarà avversa. E sulla fugacità del tempo - che Nigro sente in modo totale - si potrebbe anche risalire al concetto foscoliano, espresso nel sonetto *Alla sera*, del "reo tempo" che fugge, portandosi via ogni cosa fino al "nulla eterno".

Anche Franco Lanza, nella prefazione al libro dal significativo titolo *Alfa e Omega*, si pone in tali prospettive: "... passato e futuro s'agganciano alla perenne incandescenza del presente, cioè dell'io che si effonde su tutte le cose ... La millenaria memoria di Nigro ha dunque il senso d'una luce vittoriosa che coinvolge il principio e la fine, Alfa e Omega, che giungono ad identificarsi nel plesso morte-vita...". È nella lirica *Memoria del tempo* – titolo programmatico – che il poeta riassume il nucleo fondamentale della sua visione del tempo, lirica che forse non casualmente, con *Grigi eterni*, conclude la raccolta che stiamo presentando. Qui egli, con una capacità di sintesi non indifferente e con una chiarezza altrettanto notevole, dipana in pochi, rastremati versi il suo messaggio ai contemporanei: "... / Perché tu sai che il tempo / crea memorie di momenti presenti / e la festa che adesso ti allietta / lentamente si muterà in

ricordo. / E svaniranno col tempo / le ore serene  
che ti promette / questo svago nostrano. / Cogli  
l'attimo allora / e riponilo con tenera cura / nel  
più sensibile angolo dell'anima / e quando la notte  
ti porterà / la malinconia di inumani silenzi /  
richiamalo alla mente / a rischiarare la vita / perché  
se metà felice / dell'altra ti consolerà soltanto  
il ricordo" (dalla raccolta *Astronavi dell'anima*).

Andando più nello specifico ci accorgiamo anche che il poeta crea un mosaico di angolazioni dalle quali osservare lo scorrere del tempo con sfumature e tonalità diverse, ma sempre derivanti dalla sua visione di base. I testi parlano allora di incontri con il fantasma dei giorni, con stagioni da non rimpiangere; di situazioni in cui il tempo tace, d'una vita che fugge inseguendo chimere, di sogni perduti e di speranze tenaci; di mete da raggiungere utilizzando positivamente il tempo che ci è stato dato da vivere; di ricordi profumati come un fiore, di riflessioni sul senso del tempo vissuto; di nostalgie del passato classico: "Vorrei respirare un'aria nuova /... / nel mitico rimpianto di grecità perdute, / grida sommesse di un mondo lontano... / Vorrei rivivere momenti / di una passato rifatto / che si esalta nel ricordo / e creare utopie che mi facciano da guida. / ..." (*Utopie* dalla raccolta *Attese*); di millenni delusi nella storia del Sud; di giovinezze frunate in abissi insensati, di un sentimento del tempo che aveva il sapore dell'eternità. Un discorso a parte meritano

i 'ricordi parigini', qui rappresentati da alcune liriche contenute in *Riverberi e 9 canti parigini* e in *Miraggi*: essi hanno sia un contenuto memoriale che sentimentale, ma è preferibile trattarli tra i 'canti d'amore', perché tali sono.

C'è ancora da considerare in questa tematica, fonte inesauribile d'ispirazione per il poeta, la valenza della memoria legata alla terra d'origine che, emblematicamente, è espressa nella lirica *Ho visto seccare il torrente* (dalla raccolta *Miraggi*), ambientata nella sua Sicilia, dove appaiono alcuni tratti e frutti del paesaggio mediterraneo, individuazioni geografiche precise e il solito rimpianto verso i sogni: "Ho visto seccare il torrente sotto il carrubo /.../ Cosa sarà dei miei sogni / che non hanno avuto il tempo di esistere / e dei bianchi mandorli di gennaio / che serpeggiano da Noto in due filari / verso la piana di Avola, /.../ Cosa sarà di tutto ciò che amo e mi ama? ...". Lucio Zinna rafforza tale aspetto della scrittura dell'autore: "Il legame con la terra è tema fondamentale della poesia di Pietro Nigro; esso va a fondersi con un altro tema, costituito dal trascorrere del tempo, del rimpianto del passato... Il poeta isolano emigrato-immigrato, tra discese e salite che ne scandiscono irregolarmente l'esistenza, resta dimidiato tra luoghi d'origine e luoghi d'elezione...". Angela Ambrosini ha dedicato un saggio ai simboli legati a questa problematica con comparazione ad un autore di livello europeo, ovvero //

*tema del tempo nei testi di Pietro Nigro e Rainer Maria Rilke* (2016) <sup>3)</sup>, dove il fluire delle acque fluviali diviene “... ancestrale metafora del tempo...”.

Infine, nel panorama dei maestri italiani del Novecento, diversi sono gli autori che si sono ispirati alle dimensioni temporali e memoriali per sviluppare alcuni aspetti della loro poetica: tra questi abbiamo, ad esempio, Camillo Sbarbaro (1888-1967), poeta ligure e traduttore di importanti classici, dall'antica Grecia alla Francia dell'Ottocento. È stato un poeta molto legato alla sua Liguria, dalla quale non si separò mai: ne descrisse il paesaggio con pennellate liriche leggere ed assortite, molto vicino al Montale degli *Ossi di seppia*. Definito leopardiano dai toni crepuscolari, seppe rifuggire da ogni retorica per sviluppare una poetica scarna ed essenziale, unita ad una lirica visionaria altamente suggestiva. Si può accostare a Pietro Nigro per taluni spunti che ci portano sulle orme della riflessione esistenziale all'interno d'una parabola terrena in cui nulla è certo e tutto è in divenire. I versi della poesia *A volte sulla sponda della via* sembrerebbero tratti da una delle raccolte del nostro autore, per le affinità di una visione che li accomuna: “A volte sulla sponda della via / preso da un infinito sco-

---

<sup>3)</sup> Saggio pubblicato nel libro *Pietro Nigro, Il tempo e la memoria*, G. Miano Editore, 2016.

ramento / mi seggo; e dove vado mi domando, / perché cammino ... // Quant'albe nasceranno ancora al mondo / dopo di noi! / Di ciò che abbiám sofferto / di tutto ciò che in vita ebbimo a cuore / non rimarrà il più piccolo ricordo. // Le generazioni passan come onde di fiume. /.../ Inerte vorrei esser fatto / come qualche antichissima rovina / e guardare succedersi le ore, / e gli uomini mutare i passi, i cieli / all'alba colorirsi, scolorirsi / a sera" (dalla raccolta *Pianissimo*, Edizioni La Voce, Firenze 1914). Qui Sbarbaro si rivela in prospettiva più pessimista e malinconico di Nigro, ma le somiglianze sono sorprendenti a circa un secolo di distanza.

### □ *Nostalgie d'amore*

---

La tematica sentimentale del poeta non può non essere vista senza tener conto del contesto delle sue visioni esistenziali, poiché il canto d'amore percorre contemporaneamente gli itinerari strettamente legati alla nostalgia e alla memoria, alle ambientazioni naturalistiche nelle tonalità simili agli stati d'animo del momento, al lirismo evocativo di un neo-romanticismo dalle immagini suggestive, alla classicità della celebrazione della bellezza femminile: se una musa antica lo ha ispirato, questa non può che essere la Venere Urania, ovvero la raffigurazione mitolo-

gica dell'amore spirituale, dell'amore che si distacca dai suoi contenuti esclusivamente sensuali – rappresentati invece dalla Venere Pandemia – per inoltrarsi sui sentieri di un'idealità pensata e vissuta. Ciò è testimoniato nelle liriche dai soavi discorsi d'amore, dalle dilatazioni metafisiche del sentimento tendenti all'eterno, dall'intensità e dal rapimento delle anime che gli amanti sembrano vivere nelle dimensioni universali, dalle assenze e dai silenzi dopo i quali vengono sempre recuperate le speranze di una rinascita, da tratti di collocazione onirica dell'amore che accompagna talvolta gli slanci della passione non immediatamente comunicabile.

Nella raccolta di poesie *Il tempo e la memoria* (2012) avevo già sottolineato lo spessore culturale di Pietro Nigro anche mediante comparazioni di livello europeo e in particolare, per quanta riguarda il tema dell'amore, avevo segnalato l'esistenza di affinità e assonanze tra alcuni suoi testi e quelli del poeta ceco Jaroslav Vrchlický (1853-1912): anch'esso cantore del sentimento puro, dell'elegante delicatezza dell'innamorato verso la sua donna, dell'aura di sogno che spesso permea il mistero insito in ogni relazione amorosa. Ora vediamo più da vicino quali sono gli accenti e le ispirazioni maggiori presenti in quest'opera antologica, nella quale le poesie sentimentali non si trovano unicamente nella silloge *Canti d'amore*, ma sono sparse anche altro-

ve. E seguiamo alcuni particolari che ci mettono sulla traccia della Venere Urania. La breve composizione *Dov'è poesia è verità e sogno* potrebbe essere il manifesto di Nigro sulla concezione della poesia e dell'amore: "Dov'è poesia è verità e sogno / perché verità è sogno e poesia, / e il sogno, poesia e verità, / e dove poesia, verità e sogno / là bellezza e amore" (dalla raccolta *La porta del tempo e l'infinito*). Tutte queste categorie, così enunciate, richiamano ad una chiara metafisica del tempo e dell'amore, che è caratteristica fondamentale della poetica dell'autore. Così anche *Quando sentirai il vento* va nella stessa direzione, inserendo inoltre l'elemento naturalistico come cornice essenziale: "Quando sentirai il vento / soffiare tra i tuoi capelli, / sarà la mia carezza, / sarà la mia voce / che ti parlerà d'amore / e che eternamente cinse / la mia anima e la tua / a farne uno scrigno." (dalla raccolta di cui sopra).

Dalle sillogi *Canti d'amore* e *Miraggi* raccogliamo altri spunti per approfondire il percorso sentimentale del poeta. Egli insiste sul tema onirico con *Sogno d'amore* – titolo identico alla composizione pianistica del musicista romantico Franz Liszt – dove il sogno diviene realtà nella persona dell'amata. E continua raffigurando il regno dell'amore al di là dei limiti del mondo, vedendosi proteso nel cercare di penetrare i pensieri nascosti di lei, dichiarando che solo amore è vita respingendo gli abissi che lo vogliono gher-



mire, scrivendo che un bacio di lei lo porterà dove germoglia “l’eterna essenza dell’anima” e sciogliendo un *Inno all’amore* che conferma il suo valore primario ed insostituibile, fonte di energia e vita, al di sopra di ogni altro motore esistenziale, anelito di tutto “l’essere terreno” del poeta.

Di stampo quasi ‘bohémienne’ sono invece quelli che abbiamo chiamato i “ricordi parigini” e parlano tutti d’amore in modo sfumato, nelle atmosfere ora rarefatte, ora nostalgiche della ‘ville limière’: i luoghi sono appena accennati (... Montmartre, Sacré-Coeur, Pichet du Tertre, Rue Norvins, Bois de Boulogne), ma vivo è il ricordo degli incontri e dei momenti vissuti con un’ amata senza nome che il poeta adesso rimembra con accorato sentimento.

Poesia universale e senza tempo, quella d’amore ha dunque sempre conosciuto aedi appassionati in ogni epoca e cultura. Per restare al nostro Novecento, tra le tante, abbiamo individuato una lirica del poeta salernitano *Alfonso Gatto* (1909-1976) che s’avvicina ai motivi di Pietro Nigro, in particolare quelli del sogno d’amore e della comunicazione tra anime: “Le grandi notti d’estate / che nulla muove oltre il chiaro / filtro dei baci, il tuo volto / un sogno nelle mie mani. / Lontana come i tuoi occhi / tu sei venuta dal mare / dal vento che pare l’anima. / ... / Tu vivi allora, tu vivi / il sogno ch’esisti è vero.

/ Da quando t'ho cercata. / Ti stringo per dirti che i sogni / sono belli come il tuo volto, / lontani come i tuoi occhi. / E il bacio che cerco è l'anima" (*Poesia d'amore*, dal sito *balbruno.altervista.org*). Alfonso Gatto è stato anche pittore e critico d'arte. Si è formato in gioventù sulla lezione dell'ermetismo ed ha poi via via sviluppati i temi della memoria, del substrato onirico, della morte come presenza tragica nel periodo bellico, dell'esperienza partigiana, della cognizione del dolore umano dalla parte delle vittime. Seguono poesie dedicate alla sfera privata e all'amore: queste ultime risentono marcatamente del modello da lui prediletto, il poeta francese Rimbaud. Ermetismo e surrealismo alla fine si fondono e la visionarietà diventa il suo nuovo mezzo espressivo.

Con un interessante commento di Enza Conti sul rapporto poesia-sentimento, tratto dalla prefazione al libro *Canti d'amore*, chiudiamo questa nostra presentazione che rende merito ad un poeta impegnato nell'affermazione dei valori della persona umana e nella ricerca del bello e del vero: "... Il poeta ... trasforma le pagine in forza comunicante e catartica. Ed è in questo contesto che sentimenti diventano meditazioni, tanto che la lettura non lascia indifferenti, ma invita a riflettere sull'io uomo e sul suo rapporto con l'altro".

Enzo Concardi

## MI SIETE VENUTI INCONTRO

Mi siete venuti incontro  
fantasmi dei giorni  
quando la rosa non appassita  
tingeva di rosso entusiasmo  
i sensi e la mente  
quando il ruscello del mio corso sanguigno  
scorreva gioioso  
verso l'azzurro di un cielo  
prodigando limpide speranze  
di un sospirato approdo.  
Non inconscio rimpianto m'assalga  
di una passata stagione,  
ma mi giovino granelli che s'insinuano  
nei reconditi interstizi dell'esistenza  
a formare l'insondabile ala  
che solleva verso mete  
dove dimora il sogno.

*Da La porta del tempo e l'infinito, 2017*

## QUANDO SI SPESNE IL GIORNO

Quando si spegne il giorno  
canta il vento con parole eterne  
le vicende antiche  
e svela il cielo  
le sue mete infinite  
tracce luminose che una mente insegue  
verso il suo sogno  
dove paga s'adagerà l'anima redenta  
luce immaginata  
che soddisfa la tua esigenza  
presago d'incolmabili spazi.  
Poi quando la notte cede il posto al giorno  
e l'ombra scompare  
riprende il cammino  
l'anima confortata  
al rinascere di una nuova speranza.

*Da La porta del tempo e l'infinito, 2017*

## DOV'È POESIA È VERITÀ E SOGNO

Dov'è poesia è verità e sogno  
perché verità è sogno e poesia,  
e il sogno, poesia e verità,  
e dove poesia, verità e sogno  
là bellezza e amore.

*Da La porta del tempo e l'infinito, 2017*

## QUANDO SENTIRAI IL VENTO

Quando sentirai il vento  
soffiare tra i tuoi capelli,  
sarà la mia carezza,  
sarà la mia voce  
che ti parlerà d'amore  
e che eternamente cinse  
la mia anima e la tua  
a farne uno scrigno.

*Da La porta del tempo e l'infinito, 2017*

OGGI IL VENTO HA SPEZZATO  
L'OPPRIMENTE CALDO

Oggi il vento ha spezzato l'opprimente caldo  
veloci nuvole passeggiare rare a fine luglio,  
l'aria fresca ha svegliato il mio spirito

sonnacchioso

soffiando nella mia mente una linfa di volontà.  
Sciami di pensieri rivoltano le mie certezze,  
appoggia la mia carne su giacigli terreni  
ignara di sovrumane presenze,  
tangibili voci che allettano l'anima  
e la guidano.

*Da La porta del tempo e l'infinito, 2017*

## FOSSERO I NOSTRI CORPI

Fossero i nostri corpi irreparabilmente uniti  
come quel cemento buttato senza parsimonia  
a creare una fondazione e un tetto  
rifugio caro sotto la gronda ai passeri  
che hanno con la brezza crepuscolare  
sotto il limaccioso cielo  
perduto le ali.

Da *Canti d'amore*, 2011



## SOGNO D'AMORE

E' un sogno incantato  
la mia vita accanto a te,  
perché sogno è il tuo viso,  
sogno i tuoi occhi  
in cui vive il più bel sogno d'amore.  
Sempre sognai che la mia vita  
diventasse un sogno  
e con te sogno diventò la realtà.

Da *Canti d'amore*, 2011

## GUARDO NEL PROFONDO

Guardo nel profondo degli occhi tuoi  
il sereno sorriso del tuo cuore,  
onde sublimi i tuoi occhi d'un mare infinito,  
verde rifugio di scintillanti riflessi,  
ali ai più bei sogni d'amore.  
Nuvole sparse nel cielo azzurro di primavera  
naviganti al dolce sospiro dei venti  
al di là dei limiti del mondo,  
nel regno dell'amore.

Da *Canti d'amore*, 2011

## AL TUO PENSIERO

Lenta trascorre la notte  
al tuo pensiero.

Lo scintillante ritmo di un bolero  
mi è conforto e pena,  
a te m'avvicina,  
ma solo il ricordo resta  
e il tuo volto non vedo.

Da *Canti d'amore*, 2011

## MOMENTO

Ti camminai sulla pelle  
ricercando i tuoi pensieri ascosi  
nella carezza stretta  
già sapendo quell'atto sfumante  
nel ricordo  
offuscarsi lentamente.

Da *Canti d'amore*, 2011

## GLI ABISSI DELL'INFINITO

Gli abissi dell'infinito  
invano il mio essere ghermiranno;  
ora una meta dolce e delicata  
vive nel mio petto.  
Amore soltanto è fine di vita  
negatore d'ogni inutile parvenza  
nemico d'ogni vana speranza  
amore, amore soltanto è vita.

Da *Canti d'amore*, 2011

## AMORE E BELLEZZA

Il tuo sorriso  
i miei affanni acquieta  
e dalla prigione della terra  
librare fa l'anima  
agli eccelsi luoghi del cielo  
ove vive solo amore e bellezza.

Da *Canti d'amore*, 2011

## AL TUO VISO

Al tuo viso io domando il sorriso,  
alle tue labbra il bacio,  
alla tua voce il canto,  
che parli d'amore.

Un sogno iridato al tuo braccio  
e sul sentiero che conduce alla pace  
volano le nostre anime.

Laggiù non voglio guardare,  
guardare non voglio nel mondo,  
ma lassù più in alto di noi  
lassù la luce del sole.

La tua chioma ardente io sfioro  
con leggera carezza  
e le mie labbra desianti  
alle tue labbra bevono un bacio  
che mi porterà dove germoglia  
l'eterna essenza dell'anima.

Da *Canti d'amore*, 2011

## IL PASTORE

La greggia avanza:  
lieve una verga la conduce.  
Un aureo luccichio  
è sulla terra,  
il cinguettante volo  
degli uccelli in cielo.  
Il pastore l'avverte  
e ride il suo animo.  
L'avverte la greggia  
e sul viso si dipinge  
un ineffabile sorriso.  
Com'è dolce  
il sorriso della natura!  
Beato chi v'immerge l'animo:  
quel pastore?  
Prendiamo la verga  
e tutti a pasturare  
la greggia andiamo.

Da *I preludi*, vol.1, 2005



## L'AVE MARIA

Un dolce suono di campana  
spandesi per il bruno aere:  
una vecchina dagli anni rotta  
la fronte sfiorò con la man tremante,  
cadere la lasciò e poi ancor su  
alle sue spalle,  
indi le dita fra le dita pose  
e con la testa ancor più china  
il suo passo avviò.

Da *I preludi*, vol.1, 2005

## OCCHI DI GABBIANO

Hai riso hai pianto,  
hai sognato hai sperato  
con occhi di gabbiano,  
hai fissato le porte remote del cielo,  
hai vagheggiato promesse di un mondo  
dove s'annulla il nulla  
e il tempo tace.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003

## GIOVANI

E li vedo venire,  
lontane immagini incerte  
di un me stesso ormai passato,  
e non sanno i loro pensieri futuri  
che già furono i miei.

E vanno in baldanza  
gli occhi fissi a sicure promesse  
mentre fugge la vita  
verso chimere d'esistenza.

Ma non dite loro che la vita  
ha languori di promesse non mantenute  
e pianti di impotenze umane.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003

## PERCHÈ, MIO DIO

Perché, mio Dio,  
un mondo così splendido  
non sempre splende agli occhi  
di uomini che piangono.  
Ma quanto splenda il mondo  
mai sapranno  
occhi di uomini  
che non piangono.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003

## QUARTIERE LATINO

Solitari lampioni  
Di notte  
In attesa  
Alle insegne dei métros  
Di Cluny, Saint Germain,  
Saint Michel.  
Io e te la notte  
Ai chiaroscuri di macchie  
lunari  
Su mattoni bagnati  
Labili riflessi di foglie vibranti;  
mentre tu t'abbandoni  
mi perdo tra i tuoi capelli  
e si scioglie il mio languore  
nelle tue carni.  
Scende una foglia  
E nell'aria un brivido si sente  
D'una vita che muore.

2003

## TI HO VISTO IL VOLTO

Ti ho visto il volto scarno e sconcolato,  
ragazza triste,  
negli anni ormai maturi  
le perdute vaghezze  
dei tuoi vent'anni,  
le perdute carezze,  
i sogni tuoi perduti  
e dentro sempre una speranza.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003



## VANNO I TUOI GIORNI ALLA META

Sono uscito questa notte  
a respirare silenzi  
dopo vuote accozzaglie di parole.

Mi sussurrò il vento:  
"Se le parole non hanno un senso  
crea silenzi.  
Vanno i tuoi giorni alla meta".

E il mio sorriso fu prova d'amore.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003



## AL PICHET DU TERTRE

Ti riportai a Parigi,  
ai nostri luoghi  
cari,  
a Montmartre.

Ti riportai dove la nostalgia  
chiamò i nostri ardori,  
dove la giovinezza tua e la mia  
non si perderanno mai.

L'eternità non è chimera  
per chi non fa dimenticare  
gli ombrelloni rossi  
della Place du Tertre,  
a chi li vedrà  
come li vedemmo noi.

*Da Riverberi e 9 canti parigini, 2003*

## RUE NORVINS

L'ultima sera a Montmartre  
io e te,  
al Pichet du Tertre.  
Il via vai della gente  
accompagna i nostri pensieri  
densi d'amore, pensieri eterni.  
Vita alla rue Norvins  
tu scorri, passi veloce,  
ma sol qui ti riconosco.  
Passato, presente, futuro  
tutti in te contenuti;  
in te amore è parola eterna  
e accanto a te l'intendo  
perché in silenzio  
abbiamo parlato d'amore.

Da *Riverberi e 9 canti parigini*, 2003

## BOIS DE BOULOGNE

Ricordi la nostra estate al Bois  
e le passeggiate tra il fogliame compiacente?  
Ricordi le soste sulla pelouse  
e lo sguardo sul lago  
sfiorato da silenziose barche?  
Potrai mai dimenticare  
quelle nostre brevi grandi storie d'amore  
a Parigi?

Increspature d'acqua,  
onde lievi della vita  
che si susseguono  
come i momenti dei nostri amori.  
Dai più dolci ricordi  
nasce la mia malinconia.  
Il verde e il lago del Bois de Boulogne  
strappano ai miei occhi  
lacrime di nostalgia  
e di felicità perdute.

*Da Riverberi e 9 canti parigini, 2003*

## NON POTEVO IMMAGINARE

Non potevo immaginare  
così appagante  
un fiore insospettato  
tra aride brulle pareti.

Il suo odore di cavità mi accompagna.

Paziente se ne sta tra le cresse del ricordo  
dove incorruttibile si conserva  
e ogni tanto io vado a trovarlo.

*Da Alfa e Omega, 1999*

## SEI TU LA MIA AMBIZIONE

Sei tu la mia ambizione:  
libertà di goderti,  
natura.

Da *Alfa e Omega*, 1999

## PASSATO

Non ho più nitidi agli occhi  
i tratti sempre più sfumanti  
in nebbie di ricordi.

Forse eri tu che perplesso mi fissasti,  
o forse fu il mio sguardo che t'attrasse.

Che fine fanno i momenti vissuti!

Il paesaggio soffia la sua carezza di ricordi  
alla mente e s'illanguidisce  
nel piacere di essere amato,  
ma lo sguardo che vorresti ripetuto  
tra mille e mille attimi vissuti  
ha cancellato il tempo.  
Sempre integri la collina e il mare,  
le strade, le case;  
e il pensiero sempre più evanescente  
memoria che si dissolve  
nel suo lento sgranarsi.  
Come i sogni il passato  
tratti, che sempre più sfumano nel risveglio  
e poi scompaiono.

Da *Alfa e Omega*, 1999

## OGNI NOTTE

Ogni notte  
quando tutto mi dorme attorno  
sfoglio il pensiero, un libro  
risuscito, fantasmi  
cerco.

Ma che mi porterà  
questo tentare vie immaginarie  
su una mappa casuale !

*Da Alfa e Omega, 1999*

## INNO ALL'AMORE

Cerco, cerco dintorno a me,  
cerco pur una flebile aspirazione d'amore.  
Ritrovarmici impegnato,  
meta sospirosa di civiltà e d'estasi  
m'è dolore:  
un regno non fantasticato adocchia il mio spirito  
a cui la mia mano tende  
seguita dall'anelito di tutto il mio essere terreno,  
quasi furto rituale,  
che nessuna divinità oserà condannare.  
Amare l'amore è sole e verde d'erba,  
vento, azzurro di cieli e di mari,  
droga, sogno di volo,  
capelli al vento e voluttà di vita.  
Amare l'amore è bacio in due corpi stretti  
e comunicabilità d'anime solitarie,  
amare l'amore è sentirsi tra due entità  
fondamenta di vita  
felicamente incompleti.  
Amore è richiamo d'un sorriso fanciullo,  
lontano ricordo d'ebbrezza e sereno  
dono momentaneo e dimenticato.  
(.....)

Da *Miraggi*, 1989



## HO VISTO SECCARE IL TORRENTE

Ho visto seccare il torrente sotto il carrubo  
e l'alveo è così bianco come mucchio d'ossa al sole  
a lastricare postume strade di percorsi perduti  
verso l'eterno che da sempre insegna il saggio.  
Cosa sarà dei miei sogni  
che non hanno avuto il tempo di esistere  
e dei bianchi mandorli di gennaio  
che serpeggiano da Noto in due filari  
verso la piana di Avola,  
e del mare che da lontano inazzurra i miei pensieri  
e del cielo che mi parla di spazi infiniti  
e degli uccelli che m'invitano a vincere le leggi  
fisiche e a svettare verso inaccessibili mondi.  
Cosa sarà di tutto ciò che amo e mi ama?  
Cadrà e scomparirà nel buco nero della mia vanità  
a cancellare per sempre lusinghe di futuro?

Da *Miraggi*, 1989

## LA RADICA ALLA FINE TI È RESTATA

*A mio Padre*

La radica alla fine ti è restata  
d'una sconsolata illusione,  
vecchio mio ulivo d'altri tempi.  
Come m'apparivi possente  
quando l'aria penetravi con le tue fronde  
in una nevrotica ricerca di vita  
a riempire gli anni e la mente  
di un immenso bisogno d'eterno.  
Ora non giocano più col vento le tue foglie  
cadute nel baratro del nulla.  
Non mi strappate,  
acque destinate a cancellare  
strade di sogni e d'utopie,  
propaggini di speranza e di voli anche stentati  
nel caotico magma del pensiero.  
Allevare crisalidi per la metamorfosi dell'ultimo  
mattino  
è disperato grido di vita prima del tramonto  
quando regnerà soltanto una notte senza stelle.  
Non togliete guanciali al mio conforto.

Da *Miraggi*, 1989

## PALINGENESI NOTTURNA

Dimenticate i sogni al mattino!  
- non è permesso sognare quando è giorno -  
Ma non osate togliermeli la notte  
quando nell'infinito silenzio di sovrumani spazi  
si adageranno le mie carni straziate  
da insensibili fracassi di catene.  
Sulla porta della notte mi porrò  
come un nuovo Don Chisciotte  
ridicolo e commovente  
a difendere il mio diritto di sognare.  
Tu notte mi sai portare  
speranze di giorni  
che dipingeranno limpide albe di soli  
felici di nascere su una terra  
che risplenderà solo di vita  
a cancellare per sempre la violenza.  
E' bello il sole che m'irraggia  
il suo richiamo di vita  
tra le persiane scostate,  
ma aspetterò la prossima notte  
per potere sognare ancora!

*Da Il deserto e il cactus, 1982*

## MONTMARTRE

Piange una chitarra di notte  
sulla collina di Montmartre  
a ripetere canzoni di un eterno rimpianto.  
Penetra il canto tra le strade antiche  
del mio ricordo  
mentre nell'aria si spengono soavi  
gli ultimi rintocchi del Sacré-Coeur.  
Batte la pioggia sugli scabri vetri  
della nostra vecchia stanza di bohème;  
di là, variegati tetti dipinti  
d'un tempo che ritorna  
nel pensiero  
almeno  
ad esaurire la nostalgia  
nell'abbraccio felice che dolcemente sviene.

*Da Il deserto e il cactus, 1982*

## SCENDE LA NOTTE

Scende la notte sui tetti di case stanche  
un lungo andare il giorno  
verso il crepuscolo che attende.  
E i sogni lì ad aspettare  
morbidi guanciali  
di pensieri senza ali  
mentre soffia il vento nelle strade solitarie  
e invano cerca il compagno  
del suo millenario peregrinare senza scampo  
in quest'isola cosmica che divora.  
E tende invano la sua mano  
una speranza che va spegnendo  
il suo entusiasmo quando s'annerà il mondo  
e s'ammassano con le cose le ultime illusioni.

Da *Attese*, 1982-89

## SEME DI VITA

Il seme rimugina pensieri  
nei secoli  
e germoglia  
con responsabilità presenti,  
tacendo il passato  
dimentico di ricordare.  
E trafigge innocenze  
tra oscene luci psichedeliche,  
onanismi di coppie  
che spargono embrioni  
di colori cerebrali.

Da *Attese*, 1982-89

## UTOPIE

Vorrei respirare un'aria nuova  
ricca d'aromi di zagara e salsedine,  
fuggire da mefitici vapori  
di civiltà che corrodono valori  
nel mitico rimpianto di greicità perdute,  
grida sommesse di un mondo lontano  
che divinizza il presente.  
Vorrei rivivere momenti  
di un passato rifatto  
che si esalta nel ricordo  
e creare utopie che mi facciano da guida.  
Naviga lo sguardo oltre l'orizzonte  
alla ricerca del vello dei miei sogni  
verso ignoti approdi di speranza,  
regno supremo di verità smarrite.

Da *Attese*, 1982-89

## GRIDA SUD

Grida Sud con tutta la forza  
dei tuoi millenni delusi,  
rabbie di zolle rivoltate  
da braccia tenaci  
in terreni d'ignavia  
e ricompense mancate.  
Inaridisce la mente senza ali di sogni  
senza una risposta di ricompense  
lungamente attese,  
di purezze perdute  
in cloache d'ingiustizia.  
Vorrei non restare con l'inane rimpianto  
di venti marini  
e lontane fragranze  
di un tempo sfuggito  
come sabbia tra le dita,  
sogno ingannato da disumani squallori.  
Quel che resta di un mare incontaminato  
preserva con tutta la potenza del tuo amore invito  
e custodisci effluvi di salsedine  
a inebriare la mia anima che soffoca.

Da *Attese*, 1982-89



## FOCI

Come acqua di fiume alla sua foce  
amalgama l'eterno desideri svaniti  
di fragili esistenze  
in esaltanti orizzonti di certezze.  
Fuoco d'amore nelle tue vene  
protende ali di pensiero  
verso l'incommensurabile  
d'una sublime meta,  
luci senza notti  
lungo sentieri d'esistenza.  
E l'anima s'espande  
nell'infinita quiete di un mondo  
dove seccata si è la fonte  
di remoti pianti.

Da *Attese*, 1982-89

## ATTESE

Piange il sasso  
petali di papaveri  
e spighe di grano,  
pensieri furtivi  
di un'era fuggita.  
Cantano gravidi acini  
ebberi di sole  
l'ultima canzone  
di un'estate ormai finita  
e muoiono tra pampani verdi  
le mie illusioni.  
Si nutrirà in eterno il mio spirito  
del canto di un tempo senza tempo?  
Si esaurirà la lunga attesa  
di promesse che sempre più vani  
rendono gli anni  
che sanno di nulla?  
Un'alba attesi  
che lenisse i miei dubbi,  
ma già il tramonto  
rosseggia alle colline  
e una volta ancora  
abbuierà il giorno.

Da *Attese*, 1982-89

## RISCATTO

Su stanche ali di memorie  
plana il tuo sguardo  
tra le perdute vette,  
né si placa l'ansia  
di supremi spazi.  
In abissi insensati  
franò la tua giovinezza  
e la rupe ormai deserta  
piange solitudini  
d'inespresse speranze.  
E s'alza il tuo grido,  
sfida straziante  
a forze che ti spezzano  
nell'attesa che l'anima si liberi  
su quest'immenso brago.

Da *Attese*, 1982-89

## IL SILENZIO

Il silenzio,  
saggezza dalle infinite parole non dette,  
segreto inventario di un'avventura eterna.

Sbocciano rosei i pescheti  
sotto i cavalcavia  
nella stagione della vita  
quando i rumori dell'asfalto  
si fondono agli armonici ritmi della natura.  
Ma allo scoccare dell'ora degli addii  
matura il silenzio  
ed emergono emozioni di luce,  
balenii di verità che la realtà espande  
in siti dove una fragile essenza  
confonde l'eterno e il nulla.

Restano solitudini di rose non colte  
splendidamente appese al roseto  
ammirate e bramate,  
confondendo lacrime  
con la rugiada del mattino.

*Da Astronavi dell'anima, 2003*

## NON MI DICESTI CHI TU FOSSI

Non mi dicesti chi tu fossi,  
mi lasciasti immaginarti  
nel profondo della mia coscienza  
al primordiale ricordo.  
Mi lasciasti solo  
a ripercorrere tutta l'immaginazione dell'uomo  
e appesantisti la mia mente  
del sapere dei secoli.

Per ritrovarti?

Da *Astronavi dell'anima*, 2003

## IL VOLO DELLE MIE COLOMBE BIANCHE

Porta via le mie parole  
un vento serale  
in un mondo dove i sogni s'acquietano  
e sgretola in esili ricordi  
dopo che si sono spenti  
esaltanti speranze;  
ma tu sai come seguire  
il volo delle mie colombe bianche,  
tu sai come impregnarti di sole,  
svettare in limpidi cieli  
a farne canto eclatante  
di una vita che non deluda attese.

Da *Astronavi dell'anima*, 2003

## PARTE DEL CIELO

L'erba  
tremula  
sul prato,  
sussurra parole di sempre  
che il vento riprende  
e un canto  
si leva  
alla vita,  
millenaria offerta  
a sguardi intelligenti  
che sappiano guardare al di fuori  
dei confini di un cerchio  
che soffoca la vita.

Da *Astronavi dell'anima*, 2003

## ANIMA E VITA

È stato un riso  
è stato un pianto,  
ricordo solo un sole che nutriva  
il mio corpo felice,  
il ritmo del vento  
che modulava l'onda,  
il sentimento del tempo  
che sapeva l'eternità di quel momento,  
vano senso che non dimentica  
e non si smarrisce nelle inconsapevoli vene  
di una pietra che da millenni  
attende la sua sorte  
muta e immobile.

*Da Astronavi dell'anima, 2003*



## TU, LA NOTTE E IL SILENZIO

Notti sveglie  
a cercare nel silenzio  
una risposta  
promessa d'antica favola.  
Occhi nella notte  
che cercano  
e la notte che ti guarda  
paziente  
nell'attesa.

Da *Astronavi dell'anima*, 2003

## PARLAMI, NOTTE

Parlami, notte, della tua schiva esistenza  
svelami il corso dei tuoi sentieri occulti  
e possa alfine vedere la tua sembianza,  
le tue forme immortali,  
aprirsi i tenebrosi varchi  
verso l'eterna armonia,  
respiro di un dopo  
che conceda ai miei occhi  
una luce che mi guidi  
nel mio percorso estremo.  
Il tuo silenzio mi sia guida  
verso la porta di un tempo  
dove statici dimoreranno  
il mio pensiero e le passioni umane.

*Da Astronavi dell'anima, 2003*

## MEMORIA DEL TEMPO

Qui ti vedo esaltante mania  
delle piccole cose che raccontano  
normali vicende di chi  
spiega ali di bellezza  
in un cielo senza tempo.  
Perché tu sai che il tempo  
crea memorie di momenti presenti  
e la festa che adesso ti allietta  
lentamente si muterà in ricordo.  
E svaniranno col tempo  
le ore serene che ti promette  
questo svago nostrano.  
Cogli l'attimo allora  
e riponilo con tenera cura  
nel più sensibile angolo dell'anima  
e quando la notte ti porterà  
la malinconia di inumani silenzi  
richiamalo alla mente  
a rischiarare la vita  
perché se metà felice  
dell'altra ti consolerà soltanto il ricordo.

*Da Astronavi dell'anima, 2003*

## GRIGI ETERNI

Laggiù tenebrosa apparenza  
buia immagine che emerge  
dai grigi eterni,  
fertile magma che sa farsi  
materia incandescente e fredda,  
astro di fuoco immisurabile luce  
o invisibile nella sua insaziata gravità  
che assorbe il tutto da cui s'origina  
per poi farsi embrione  
e lentamente evolversi in vita  
coscienza dei millenni,  
voce che s'interroga nel suo vagare eterno  
verso un percorso che al termine del vortice  
eternerà la mente.

*Da Astronavi dell'anima, 2003*

## ANTOLOGIA ESSENZIALE DELLA CRITICA

Per Nigro la poesia si realizza con il linguaggio comunicativo più consono e immediato, attraverso il quale esprimere il suo mondo interiore. Lo testimoniano le pubblicazioni che si sono succedute, frutto di un'ispirazione costantemente all'altezza dei tempi. [...] Già nella prefazione a *L'attimo e l'infinito* annotavo che la poesia di Nigro nelle sue valenze più incalzanti, riconoscendolo poeta della malinconia, sa esaltare liricamente la bellezza dei lontani, ineffabili orizzonti negati all'umano vivere quotidiano, racchiuso in assurde movenze prive di significato. C'è del resto in lui un respiro 'epico-classico' che ci rimanda alle radici più antiche, della nostra cultura, della quale spesso non abbiamo memoria. Da quelle civiltà letterarie, dall'esperienza del dolore, dalla riflessione sulla storia ha dedotto probabilmente il senso tragico dell'esistenza, unitamente ad elementi moderni di origine filosofica, quando il canto poetico diventa lamento per il tedio che attanaglia le espressioni di vita contemporanee. Lo scacco dell'esistenza, l'impotenza dell'uomo di oggi nel risolvere il problema delle origini, del senso, della felicità, si scontrano dolorosamente con l'aspirazione pressante e incessante al libero volo della poesia, per cui Nigro si svela poeta dei contrasti e si avvicina al concetto ungarettiano: "Chiuso tra cose mortali... bramo Dio". Della vasta produzione poetica non è difficile individuare le

altre tematiche più care all'autore: l'amore per la Sicilia, poco corrisposto a motivo delle migrazioni e dei distacchi. Quindi il motivo sentimentale che si dipana in parole di un reciproco desiderio d'incontro e in una voglia di amarsi perdutamente: il poeta vorrebbe dichiarare la nuova passione con la voce della sua terra bruciata dalla calura, reiterando così l'attaccamento affettivo ad una patria che da origine geografica si è trasformata anche in patria di elezione, in "casa" tenacemente costruita. Ogni lontananza dalla donna amata non intacca il sentimento sempre presente, pronto, dopo i silenzi dell'assenza, a ricominciare la speranza di una vita. [...].

Enzo Concardi

Da *Dizionario Autori Italiani Contemporanei*, 201

“Attimo finito che sopravvive, / si rigenera / e tenta l'eterno. // Tempo creato da un'illusione / che si finge. / Pensiero che si fa tempo. / Giorno di un te stesso che si clona. /.../ E il domani sarà il giorno di un altro.” (*Futuro da Alfa e Omega*, 1999).

Inesauribile si dipana in Pietro Nigro la meditazione sul tempo, mai svilendosi in un'abulia contemplativa più o meno compiaciuta al suo imperioso e ineluttabile passaggio. A sorpresa, la lirica si chiude aprendosi a un nuovo inizio in un ciclo vitale quasi improntato a un'impersonalità cosmica. La vocazione speculativa del poeta soverchia lo sguardo miope di chi nel tempo solo ravvisa il tempo stesso, spingendosi, al contrario, fino a "... guarda-

re al di fuori / dei confini di un cerchio / che soffoca la vita.” (*Parte del cielo* da *Astronavi dell’anima*, 2003).

“Cerchi che si tendono sempre più ampi / sopra le cose è la mia vita. / Forse non chiuderò l’ultimo, / ma voglio tentare.” (Rilke, *Il libro d’ore*, Einaudi, trad. di Cesare Lievi). La potenza affabulatoria del grande poeta del Novecento tedesco, Rainer Maria Rilke, converge spesso nella visione simbolica del cerchio, ombra e specchio d’eternità. “Sappiate che il corso del tempo / non è che un passo minimo / nel cerchio del Perenne.” (Rilke, *I sonetti a Orfeo*, Einaudi, trad. di Giacomo Cacciapaglia), ammonisce il poeta boemo, per concludere che “Tutto è riposo: / oscurità e chiarezza, / il libro e il fiore”.

A questa effusa riflessione fa eco, in Nigro, un fluire disteso nel ritmo di versi che si allargano sull’onda del pensiero: “... Lento scorre il fiume alle immense acque / che già scorge lontane / e nel suo declinare rive lambisce / di tenere illusioni / che nel suo eterno vagare / affida a gracili radici.” (*Illusioni* da *Il deserto e il cactus*, 1982). La struttura sintattica replica il movimento del fiume (ancestrale metafora del tempo) annodandosi in una terna finale di elementi bimembri formati da aggettivo e sostantivo che traducono a livello inconscio un’impercettibile immersione nel ritmo dell’eterno ritorno. E l’inquietudine dei versi d’apertura della lirica (“Cos’è questa vita che s’infiltra / latente d’infernali sogni”) si stempera così in una serena fusione con gli elementi cosmici. “La mia vita non è quest’ora ripida / che mi vedi scalare in fretta. / Sono un albe-

ro innanzi all'orizzonte", afferma Rilke in *Il libro d'ore*, ribadendo quell'inscindibilesimbiosi tra tempo ed eternità, tra oggetto e soggetto, tra fuori e dentro, che il poeta di Praga catturò in un termine di suo conio, *Weltinnenraum*. [...].

Angela Ambrosini

Dal saggio *Il tema del tempo nei testi di Pietro Nigro*  
e

*Rainer Maria Rilke*, pubblicato nel libro  
i, 201

6

Nelle poesie di forte pregnanza concettuale e meditativa, come queste di Pietro Nigro, il lettore colto è tentato di ridurre la vocazione a sistema, per dichiarare poi questo in termini filosofici, di corrente o scuola o pensiero, perfino di linguaggio ove lo consentano i testi. Personalmente ho sempre avuto in sospetto, quando l'approccio si produce nella sfera della poesia, le deduzioni troppo facili ed evidenti, perché esse sono sempre un atto dell'intelligenza (raramente d'amore) che s'appaga di una collocazione storica o di un contenuto tematico o di un'etichetta ideologica, e di ciò è contenta: 'guarda e gode e più non vuole' come, a parti invertite, Carducci diceva del poeta di fronte agli imperativi della ragion pratica.

Tentiamo dunque una definizione. L'universo che canta Nigro è il cosmo in trasformazione, per cui passato e futuro s'agganciano alla perenne incandescenza del presente, cioè dell'io che si effonde su tutte le cose. A prendere analiticamente i suoi enunciati di tipo metafisico lo potresti dire un teosofista alla Steiner o alla Onofri (che era infatti poeta, e



di possente struttura) o un panteista animistico alla Boehme, alla Swedenborg, alla Hölderlin (altro poeta, che lasciò scritto: 'lo non ho mai capito il linguaggio degli uomini; sono cresciuto fra le braccia degli Dei'). Ma se da tali collocazioni speculative, che pur hanno qualche ragion d'essere, ritorniamo alla verifica nei testi del poeta siciliano, ci accorgiamo che in essi c'è sempre qualcosa di meno o di più di una filosofia. Di meno, perché il poeta dubita ad ogni passo, ad ogni enunciato, di quelli che s'usano dire i sistemi chiusi, nonché del "querulo, esagitato, logorroico / orizzonte della propria intelligenza"; di più, perché l'intuizione di una corporeità anteriore alla coscienza rema al contrario e produce immagini di conquista e di liberazione: "... E tanto basta a risalire baratri e rupi / costruire nidi d'aquila / allevare occhi acuti solidi becchi / ali immense." (*Alfa e Omega*). La 'millenaria memoria' di Nigro ha dunque il senso d'una luce vittoriosa che coinvolge il principio e la fine, l'Alfa e l'Omega che giungono ad identificarsi nel plesso morte-vita. [...]

Franco Lanza  
Dalla prefazione al libro *Alfa e Omega*, 199

Poeta della malinconia, questo autore siciliano sa creare liricamente la bellezza dei lontani, ineffabili orizzonti che sono negati all'umano vivere quotidiano racchiuso in labirinti assurdi e privi di significato. Spesso con ritmi serrati, incalzanti e versi che esprimono un segreto, dignitoso pianto (parole con

il nodo in gola) Pietro Nigro attraversa per intero la palude esistenziale senza affondarvi, conoscendo e disprezzando la corruzione del mondo, a cui contrappone il sogno dell'eterno, poiché "anche le illusioni coltivano speranze".

La sua poesia ha qualche volta un afflato "epico classico" che ci ricorda nostalgicamente le radici antiche della nostra cultura, di cui sovente non abbiamo più memoria. Da quelle radici, forse, e da autobiografiche riflessioni (morte del padre) ha tratto il sostanziale senso tragico dell'esistenza ("piange la storia"), fuso con elementi più moderni di origine filosofico-esistenziale, laddove il canto poetico è apertamente improntato alla lamentazione del tedio che assale lo spirito umano.

Ribelle alla cultura dominante, di cui non accetta concezioni e simboli, il pensiero del poeta viaggia continuamente nella dimensione del mistero, di cui sa cogliere liricamente i diversi aspetti, come quando interpreta immaginificamente le voci e le suggestioni di misteri più prosaici e mondani, quali gli enigmi della notte, chiara metafora del destino umano. Lo scacco dell'esistenza, vissuto e patito dall'uomo contemporaneo come una condanna storica, si scontra dolorosamente con l'anelito forte e pungente al libero volo della poesia, per cui il nostro è anche poeta dei contrasti e ci ricorda il concetto ungarettiano: "Chiuso tra cose mortali... bramo Dio". [...]

Enzo Concardi

Dalla premessa alla silloge *L'attimo e l'infinito*,

in *Quaderni paralleli di nuova poesia*, 1995

[...] Della vasta produzione poetica non è difficile individuare le altre tematiche più care all'autore: l'amore per la Sicilia, poco corrisposto a motivo delle migrazioni e dei distacchi: "A troppi / impietoso destino / di vivere morti lontano, / ... E lontano / un marranzano squarcia gli addii / con spini di fichi d'India / ad una terra che muore" (*Esodo*). Quindi il motivo sentimentale si dipana in parole di un reciproco desiderio d'incontro e in una voglia di amarsi perdutamente: il poeta vorrebbe dichiarare la nuova passione con la voce della sua terra bruciata dalla calura, reiterando così l'attaccamento affettivo ad una patria che da origine geografica si è trasformata anche in patria di elezione, in "casa" tenacemente costruita. Ogni lontananza dalla donna amata non intacca il sentimento sempre presente, pronto, dopo i silenzi dell'assenza, a ricominciare la speranza di una vita. E ancora riemerge la mai sopita ricerca dell'eterno; tuttavia miraggi poetici e ontologici svaniscono presto, quando il vento soffia sul volto granelli di sabbia, per accorgersi che tutto intorno è "deserto".

La complessità della poetica di Nigro è colta da Guido Miano quando afferma che essa raccoglie "l'incalzante interrogativo di tutti i tempi e civiltà, la fidente traslazione spirituale dell'esistere nell'eterno" o quando precisa che la scrittura "nasce in gran parte dai percorsi della memoria, da una visione attiva del paesaggio... com'è realmente nel profondo Sud". Lucio Zinna, a sua volta, sintetizza altri aspetti coniugandoli con l'amaro destino riservato ad una umanità afflitta da troppe involuzioni

egocentriche: “Il legame con la terra è tema fondamentale della poesia di Pietro Nigro; esso va a fondersi con un altro tema, costituito dal trascorrere del tempo, dal rimpianto del passato... Il poeta isolano emigrato - immigrato, tra discese e salite che ne scandiscono irregolarmente l'esistenza, resta diviso tra luoghi d'origine e luoghi d'elezione. Qualcosa lo spinge a scendere, qualcosa lo spinge a salire, come il diavoletto di Cartesio.” [...]

Enzo Concardi

Da *Contributi per la Storia della Letteratura*

2

*Italiana. Il secondo Novecento*, vol. 4, 2015

[...] Il suo è un canto aperto, nel senso che vi defluiscono, captate dalla vocazione a un' inestinguibile speranza, le istanze e le problematiche essenziali dell'uomo moderno, con le sue inquietudini inappagate, la sua ricerca dolente dell'*ubi consistam* metafisico; un'operazione mentale che potrebbe apparire scontata, bruciata ai margini del tempo, se non vi intervenisse la partecipe e totalizzante attitudine a genuflettere sulla terra dei padri il significativo respiro dell'ispirazione. “Sempre gridate ai figli il nome dei padri / che lievitano il pane con sale di lacrime / e li nutrono di carni martorate...” (*Terra di Sicilia*). Una coerenza poetica che trae risultanze dagli umori e dai clamori, dalle attese e dai disinganni della memoria assillante, dalla nostalgia che, in un gioco magico di luci e ombre, irretisce il pensiero: “Quando mi finirà questo tormento di vita / questo stupido vaneggiare / preparativi di un'età

felice..." (*E un pianto di gioia si leverà anche dai rovi*).

È il tema ancora una volta accorato della desolante tristezza esistenziale, ma che in Nigro si riscatta, corroborato - questa la sua nota dominante - da una forma di possesso istintivo, di materica adesione con le radici della terra e con gli oggetti che la connotano. Il suo canto, apparentemente distratto, evasivo, crepuscolare, si ricompone quindi nella immediata valorizzazione della prospettiva reale delle cose ('gravidì sassi', 'mattoni di pietra', 'ponti rivestiti d'erba', 'tetti d'acqua', 'bocca di mulo', 'pane secco', ecc...).

Insomma circola in questa poesia il sapore di quegli elementi primitivi e consueti da cui la nostra esistenza acquista spesso significato, oltre il *vacuum dolens* della consapevole finitudine umana, e che conduce inevitabilmente l'autore, nella seconda parte *Il deserto e il cactus*, (da cui il libro trae incisivamente il titolo), ad una liricità più genuinamente collegata al sentimento della natura: "Si scioglie l'inverno in dolce primavera / di mandorli fioriti dell'ultimo febbraio..." (*Si scioglie l'inverno*). [...]

Guido Miano

Dalla presentazione del libro *Il deserto e il cactus*, 19  
82

“Cerco, cerco dintorno a me, / cerco pur una flebile aspirazione d’amore”. I due versi, che aprono la lirica *Inno all’amore*, contengono *in nuce* l’impegno di Pietro Nigro, autore dalla lunga esperienza letteraria e culturale. Difatti molti i volumi pubblicati e gli studi realizzati, per i quali ha ricevuto apprezzamenti da parte di numerosi critici, come si può leggere nelle pagine finali di questa raccolta. Si tratta di pagine che consentono al lettore di conoscere in modo più approfondito l’uomo-poeta e lo studioso.

In *Canti d’amore* (1963-1995) Nigro, partendo dalla parola chiave *amore*, rivela le sue emozioni e il suo rapporto con i sentimenti, una caratteristica essenziale che dà forza non solo al suo messaggio, ma fa riflettere su come affidare ad un foglio i propri stati d’animo e le proprie esperienze, atto che può divenire anche per gli altri un momento di riflessione sull’essere che ha bisogno d’affetto, arcaica scintilla che accompagna le esperienze. [...] L’opera di Pietro Nigro è anche un interessante esempio lessicale, in quanto, oltre al contenuto, il poeta cura la terminologia e trasforma le pagine in forza comunicante e catartica. Ed è in questo contesto che i sentimenti diventano meditazioni, tanto che la lettura non lascia indifferenti, ma invita a riflettere sull’io uomo e sul suo rapporto con l’altro. [...]

Enza Conti  
Dalla prefazione al libro  
*Canti d’amore* (1963-1995), 2011

## INDICE

<i>Premessa</i> .....	Pag. 5
<i>Prefazione</i> .....	“ 7
Mi siete venuti incontro .....	“ 19
Quando si spegne il giorno .....	“ 20
Dov'è poesia è verità e sogno .....	“ 21
Quando sentirai il vento .....	“ 22
Oggi il vento ha spezzato l'opprimente caldo .....	“ 23
Fossero i nostri corpi .....	“ 24
Sogno d'amore .....	“ 25
Guardo nel profondo .....	“ 26
Al tuo pensiero .....	“ 27
Momento .....	“ 28
Gli abissi dell'infinito .....	“ 29
Amore e bellezza .....	“ 30
Al tuo viso .....	“ 31
Il pastore .....	“ 32
L'Ave Maria .....	“ 33
Occhi di gabbiano .....	“ 34
Giovani .....	“ 35
Perché, mio Dio .....	“ 36
Il volo delle mie colombe bianche .....	“ 37
Ti ho visto il volto .....	“ 38
Vanno i tuoi giorni alla meta .....	“ 39
Al Pichet du Tertre .....	“ 40
Rue Norvins .....	“ 41
Bois De Boulogne .....	“ 42
Non potevo immaginare .....	“ 43
Sei tu la mia ambizione .....	“ 44

Passato .....	Pag. 45
Ogni notte .....	“ 46
Inno all'amore .....	“ 47
Ho visto seccare i torrente .....	“ 48
La radica alla fine ti è restata .....	“ 49
Palingenesi notturna .....	“ 50
Montmartre .....	“ 51
Scende la notte .....	“ 52
Seme di vita .....	“ 53
Utopie .....	“ 54
Grida Sud .....	“ 55
Foci .....	“ 56
Attese .....	“ 57
Riscatto .....	“ 58
Il silenzio .....	“ 59
Non mi dicesti chi tu fossi .....	“ 60
Il volo delle mie colombe bianche .....	“ 61
Parte del cielo .....	“ 62
Anima e vita .....	“ 63
Tu, la notte e il silenzio .....	“ 64
Parlami, notte .....	“ 65
Memoria del tempo .....	“ 66
Grigi eterni .....	“ 67
<i>Antologia essenziale della critica</i> .....	“ 68



Finito di stampare nel mese di dicembre  
2018  
presso la Tipografia Global Print s.r.l., Gorg  
onzola (MI)  
per conto di GUIDO MIANO EDI  
TORE

